

«La riconciliazione solo con la verità»

L'evento. Il regista Gennaro Nunziante apre stasera al Conca Verde «Bergamo Festival - Fare la pace» Dopo l'incontro la proiezione del suo ultimo film «Il vegetale» incentrato sui giovani e il mondo del lavoro

ANDREA FRAMBROSI

Stasera (ore 20.45), il Cinema Conca Verde di Longuelo (via Mattioli a Bergamo) ospita il regista Gennaro Nunziante, che presenta (intervistato da don Massimo Maffioletti, parroco di Longuelo) il suo ultimo film intitolato «Il vegetale», che segna l'esordio al cinema di Fabio Rovazzi (ingresso gratuito previa iscrizione sul sito: www.bergamofestival.it). Il film apre il programma di «Bergamo Festival - Fare la pace», che quest'anno ha per tema la «Riconciliazione» all'insegna dello slogan «Riannodare fili nella società dei conflitti». Secondo don Giuliano Zanchi, presidente del comitato scientifico del festival, «nella cinematografia oggi sembrano prevalere delle rappresentazioni caricaturali della Chiesa. Nelle sue opere, invece, Nunziante dimostra un grande rispetto e attenzione per gli elementi della fede cattolica che ancora sono ben radicati nella vita quotidiana di tante persone».

Nunziante, sceneggiatore e regista, ha diretto tutti i film con Checco Zalone, ma oggi non chiedetegli di Checco, perché... **Gennaro Nunziante, ci parli di questo film: chi è «il vegetale»?**

«Spesso quando parliamo dei giovani ci troviamo nella condizione di trattare questi ragazzi, i nostri figli, non come se fossero persone, ma li guardiamo appunto come se fossero dei vegetali. Come se, rispetto alle nostre generazioni, fossero più passivi, quando invece i veri vegetali, e si vede quando c'è qualche problema, sono i genitori, gli adulti».

Anche perché poi il protagonista si rivelerà molto meno ingenuo di quello che sembra all'inizio.

«Assolutamente sì, capisce che tipo di padre ha e decide di rimboccarsi le maniche per costruirsi il proprio futuro, di voltare pagina, di puntare su se stesso».

Perché ha scelto per interpretare il protagonista un personaggio come Fabio Rovazzi?

«Mi serviva uno che anche fisicamente fosse un po' inadeguato, un ragazzo normale».

Il film viene presentato nell'ambito del «Bergamo Festival - Fare la pace» che ha per filo conduttore lo slogan «Riannodare fili nella società dei conflitti», dal punto di vista di un regista come si possono riannodare questi fili?

«La prima cosa è attraverso la verità, uno non si riconcilia con l'altro perché fa una pace così come si faceva da bambini: «pace, pace, Gesù, non lo faccio più». Si fa pace attraverso un percorso di verità. Il problema per il quale noi siamo perennemente in conflitto è perché non

ci diamo mai la verità: non ce la diciamo sul passato, sul fascismo, sul comunismo, non ce la diciamo sulla società odierna, sulla corruzione, e questa mancanza di verità genera costantemente delle fratture: tra ricchi e poveri, Nord e Sud, occupati e disoccupati, giovani e anziani ecc. Perché è una società che non cerca la verità ma il conflitto. Poi quando ci sono le crisi economiche i conflitti vengono a galla ancora di più».

Tornando al tema del Festival, fare la pace a volte sembra impossibile, però pochi giorni fa i presidenti della Corea del Nord e del Sud si sono incontrati...

«Qualche giorno fa si è celebrata la giornata del 25 Aprile. Fino a pochi anni fa la Festa della Liberazione era una giornata di scontro, una giornata divisiva tra chi riteneva l'Italia liberata e chi riteneva di essere stato dalla parte giusta stando dall'altra parte. Oggi passa sotto silenzio, questo Paese nel momento in cui ha capito di non riuscire a risolvere questa problematica tra fascismo e comunismo che l'assilla da una vita, ha deciso per una specie di oblio, di non risolvere il problema, il risultato è l'oblio».

Che non è una bella cosa.

«Assolutamente no, infatti ci vorrà ancora tempo. Da noi non è ancora avvenuto quello che è avvenuto in Germania dove il popolo tedesco ha fatto una grande autocritica. Qui siamo

ancora in un limbo».

Tornando per un attimo a «Il vegetale», come si risolve, secondo lei, il problema di questi ragazzi che cercano il lavoro, con il «Job's Act»?

«È stata data ancora una volta la prova che l'imprenditoria italiana, o almeno quel che resta del capitalismo italiano, è un capitalismo cieco e bieco. Il Job's Act va a scapito addirittura di quei grandi valori, dei diritti conquistati dai lavoratori in tutti questi anni. Bisogna ripensarlo dalla parte dei lavoratori in modo che salvaguardi i loro diritti. In questi anni l'idea di profitto è diventata spasmodica, non più umana, fuori dall'etica e dalla morale».

Secondo la vulgata «si scrive Gennaro Nunziante, si legge Checco Zalone»: cosa è successo?

«No, no, posso chiedere un favore? Non diciamo più niente di questa storia, ho passato l'ultimo anno a parlare di questo invece che del film, non abbiamo litigato, siamo sempre amici, non è accaduto nulla di strano, è questo il motivo per cui non voglio parlarne».

Ma come è veramente Checco Zalone al di fuori del personaggio dei suoi film?

«Luca è un grandissimo comico e un grandissimo interprete e soprattutto una persona dotata di una intelligenza fuori dal comune, la nostra è una grande amicizia ma non voglio proprio più parlarne».

Tornerete a lavorare insieme?

«Questo lo sa solo Dio, quello che sarà, sarà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Fabio Rovazzi, protagonista del film «Il vegetale», con il regista Gennaro Nunziante che questa sera sarà al cinema Conca Verde

